

Crisalide (Legend of Geminy)

Stefania Falco

CRISALIDE (LEGEND OF GEMINY)

racconto

✧ *Capitolo 1* ✧

Nella sontuosa reggia dei maghi, Morfeus un apprendista, si nascondeva tra i polverosi scaffali della libreria.

“Dov'è Morfeus? Quando lo cattureremo gli faremo apprendere il significato della parola disciplina!”

Ormai accadeva quasi tutti i giorni, gli insegnanti lo rincorrevano tra i lunghi e luminosi corridoi di Vergal ma la ricerca falliva in continuazione. Aveva scoperto un piccolo nascondiglio, confidandolo ad un solo amico.

“Morfeus, cos'hai combinato questa volta? Gli insegnanti sono furiosi.” La voce era di un uomo maturo, profonda e un po' rauca. Essa derivava dalla figura ineguagliabile di Hyleg. La linea longilinea lo ringiovaniva ma la lunga barba e la testa ormai calva per una piccola rotondità smascheravano la sua età. Lo sguardo ceruleo contornato con saggezza e furbizia lo rendevano un mago con pochi nemici al suo pari.

“Ecco, lo sapevo!” Borbottò Morfeus. “Non dovevo rivelarti il mio posto segreto. Mi devi promettere che non li chiamerai!” Morfeus aveva paura per la sua sorte quando gli insegnanti erano adirati davano castighi inimmaginabili.

“Certo.” Sogghignò Hyleg con sguardo trasognato. “In fin dei conti... anch'io in passato sono stato un birbante, proprio come te. ...Non potrò mai dimenticare quegli splendidi momenti! Sto commettendo un errore, ma errare è umano.”

Fece un sorriso e si dileguò all'esterno del gran portone di legno massiccio che collegava il corridoio alla libreria.

In poco tempo il tacchettio svelto dei professori svanì nel nulla, sicuramente il preside aveva distratto il pattugliamento in altre sezioni.

Morfeus aveva saldato una profonda amicizia con Hyleg, il

preside della scuola magica di Vergal, tornandogli molto utile. Giunto in età infantile l'unico disponibile ad aiutarlo fu proprio lui. Era orgoglioso e riconoscente di aver al suo fianco un amico con il quale poteva confidare le sue angosce. Angosce che diventavano sempre più assillanti sulla morte dei suoi genitori, voleva a tutti i costi ritrovare il signore delle tenebre, il quale incuteva terrore al solo pensiero. Ormai tutti affermavano che era morto dieci anni orsono per mano di una fata-elfo, ma era difficile credere ad una storia in cui imperava protagonista il più grande e potente mago di tutti i tempi, soprattutto supporre che lui fosse morto.

Improvvisamente la sua mente decorata da memorie gioiose si spense in un nero profondo, dove regnavano incontrastati i piccoli ricordi sui suoi genitori. Era ancora un bambino di tre anni quando passeggiava tra i giardini di Catan. Il profumo dolce e avvolgente dei fiori e la luce brillante sulle foglie di smeraldo contornavano la sua felicità. Era una città pacifica, poiché si vantava d'essere al secondo posto per importanza, dopo la famosa città di Vergal con annessa la sua immensa scuola, questo concedeva ai suoi abitanti la tregua delle guerre e delle battaglie.

Dalla parte sinistra lo teneva per mano la madre, un'immagine scurita dal tempo, mentre dalla parte opposta vi era il padre. Sentiva l'eco delle loro voci, mentre contavano fino al tre per poi lanciarlo verso le nubi bianche e candide. Le loro voci aleggiano nell'aria portando la stessa energia e purezza che il paesaggio cedeva ai loro corpi. Improvvisamente un enorme mostro nero attaccò i suoi familiari e ...li uccise con un solo soffio di fiamme.

Il padre si spostò velocemente di fronte a loro, ma non ebbe il tempo necessario per evocare un incantesimo tale da interrompere l'esecuzione. Morfeus non vide il corpo del padre, ma riconobbe quello della madre, gli dette un forte spintone in modo da allontanarlo il più possibile e poi con le lacrime agli occhi bisbigliò qualcosa mentre le fiamme l'avvolgevano in un abbraccio fatale.

Non sapeva come reagire, era imbambolato nell'osservare le ceneri dei genitori volare via con il minimo soffio di vento, gli occhi s'inondarono di lacrime non ottenendo un'immagine chiara e nitida. Sentì un immenso tonfo davanti a sé e capì, sollevò

gli occhi al cielo che venne oscurato da una chiazza nera con occhi rossi. Era impotente, la paura gli immobilizzava ogni parte del corpo. Chiuse gli occhi e lasciò la sua vita in mano al destino, il cuore gli batteva all'impazzata e le lacrime non smettevano di sgorgare. Il tempo non passava mai, tutto era statico. Il respiro pesante del drago non si riversava più sulla sua pelle, aprì gli occhi e vide un'immagine alata che si contrappose tra lui e il drago, con l'ausilio di fili argentati lo avvolse bloccando la sua imponente stazza. Il drago scuoteva il corpo nel tentativo di liberarsi, ogni suo movimento faceva tremare la terra sotto ai suoi piedi e quando cercò di polverizzarla con il soffio infuocato una barriera trasparente la protesse, infine fu proprio lei ad aver la meglio stringendo i fili fino a tagliarlo in mille pezzi. L'angelo lo strinse tra le braccia, la memoria lo conduceva all'ultima sensazione provata, la percezione del contatto con la sua pelle morbida e fradicia.

Morfeus si guardava la mano e la contraeva in una morsa infida, nel tentativo di entrare più intensamente nelle sensazioni del passato. Varcava la soglia impenetrabile costruita dal suo cervello, ma non sorpassava il confine del profondo oscuro. Esso lo collegava allo sguardo finale verso il terreno, sapeva di cercare ciò che la vendetta reclamava e che il cuore nascondeva, ma quell'immagine era ancora buia e triste.

Finalmente distolse lo sguardo dal movimento della mano, il quale sembrava ipnotizzarlo, uscì dal losco ciclo trasformando i pensieri nella salvezza della giornata.

Il dilemma tra stare nascosto e scorazzare tra i corridoi lo assillava, ma bastò riesumare la punizione ricevuta qualche mese prima.

L'insegnante di *Difesa* Orus, il gran mago Shining padroneggiatore dell'acqua, lo aveva castigato a correre per venti volte intorno al campo. Morfeus non poté ribattere le sue parole, poiché la fisionomia del professore molto rassomigliante ad un pitbull arrabbiato incuteva terrore. Stavolta aveva distrutto il laboratorio di pozioni, ma dopotutto, sapevano che un'abilità mancante in lui era proprio mischiare gli ingredienti nelle giuste parti.

La libreria era completamente vuota in pochi la frequentavano. Il silenzio rimbombava nell'immensa stanza, ogni tanto degli scricchiolii dati dalle panche e tavoli in legno, spezzavano la monotonia dando l'impressione che il tempo si fosse fermato.

Amava quel luogo, poteva leggere libri d'ogni tipo apprendendone tante storie nuove dimenticate da tempo.

Dopo aver fatto passare alcuni minuti, che sembravano ore, Morfeus prese la decisione di non aspettare immobile ma di curiosare un po' in giro, magari proprio nella zona proibita dove erano custoditi i libri scritti dai grandi maghi della storia.

La zona più importante della scuola era custodita da millenni con un piccolo cancello di ferro, formato da sbarre tondeggianti e da una serratura a chiavistello arrugginita. Conoscendo l'incantesimo giusto si sarebbe aperto senza tanta difficoltà!

Accarezzava la costa d'ogni libro, regalando una scia di colore brillante ed impolverandosi. Possedeva presente, passato e futuro di Gaia da lui un potere ritenuto assoluto.

Dopo aver superato centinaia di libri, uno fu il decisivo, *The Destiny*.

“Mm, titolo interessante. Vediamo di cosa si tratta!” Voltando il libro verso il retro della copertina, creata con del cuoio marrone scuro, osservava le parole scritte con inchiostro nero. La calligrafia era sfarzosa ed elegante, abbellita con ghirigori.

“La notte, spalancò le porte ad un soffocante istante illuminato.

Il crepuscolo finì ed il Sole nacque solitario.” Leggeva ad alta voce per ricordare con intensità la poesia che introduceva l'avventura fantastica del libro, ma il seguito decise di serbarlo nella sua mente.

– Zeus accecato dall'ira germogliata nel suo cuore,

Scagliò la desolazione.

Il fuoco ardeva terra e polvere.

Dal genocidio un gemito nasceva incontrollato,

Una neonata.

Essa salvata da fate luttuose crebbe.

Per decenni il destino nascose le orme polverose,

Delle ferite irreparabili create nel lungo crepuscolo insanguinato.–

“E' proprio interessante questa sintesi. Vediamo come prosegue la storia.”

La parte principale della copertina mostrava uno specchietto circolare incorniciato da due lunghi draghi neri con dettagli dorati. I fogli ingialliti ed invecchiati emanavano un odore pesante che sapeva di polvere e rinchiuso.

Era affascinato dalla poesia che descriveva la nascita di una bambina nella disgrazia e narrava la dispersione di quell'opprimente avvenimento. Voleva incrementare la sua curiosità, scoprire chi poteva essere quella neonata e magari il perché Zeus si fosse così tanto adirato.

Aveva davanti a sé la pagina vuota d'intestazione con un profondo sospiro l'afferrò e la volse.

“Morfeus si fece attirare dalla magia delle parole poetiche scritte sul dorso di *The Destiny*.

–La notte, spalancò le porte ad un soffocante istante illuminato.

Il crepuscolo finì ed il Sole nacque solitario.

E' proprio interessante questa sintesi, vediamo come prosegue la storia!–

Aprì la copertina.” Rimase imbambolato a fissare il libro che sembrava possedere un'intelligenza propria.

Lo scaraventò a terra ed indietreggiò verso lo scaffale alle sue spalle, dove si fece scivolare fino a sedersi del tutto. Si sentì gli occhi bruciare, le mani tremavano appoggiate sul pavimento, il sudore freddo gli scendeva dalla testa per segnare la fronte, colare sugli occhi e raggiungere il mento.

– *Com'è possibile?*– Si guardava intorno sbattendo il volto da destra a sinistra cercando qualcosa o qualcuno. –*Il libro descrive esattamente i miei gesti da quando ho scelto di leggerlo!*– Il libro lo possedeva, aveva addirittura paura di pronunciare i suoi pensieri ad alta voce.

Improvvisamente calò il buio.

– *Che cosa sta succedendo?... E' pieno pomeriggio, devo ancora svolgere l'ultima lezione della giornata!* –

Era entrato nella confusione più totale, quegli avvenimenti avevano sconvolto il suo metodo di ragionamento quieto e cauto. Spostò lo sguardo fisso dal libro, ancora aperto davanti a lui, alla finestra buia. Si rammaricava dell'assenza del suo protettore e della sua cocciutaggine di agire sempre d'impulso.

– *Non mi devo far prendere dall'ansia. A ogni cosa c'è una spiegazione ...almeno spero!*– Raccolse il libro, lo chiuse e si affacciò alla finestra, dopo avrebbe sistemato tutto di corsa.

“Ah, adesso ricordo.” Pronunciò tra sé e sé. “Oggi era stata pronosticata l'eclisse solare... Fiu.” Morfeus fece un sospiro di sollievo. Sembrava tutto finito, la realtà era tornata al suo posto,

fino a quando non sentì un fruscio veloce tra le mani, abbassò gli occhi. Il libro rifletté sullo specchietto l'eclisse riaprendosi e sfogliando le pagine come scosso da un turbine d'aria.

*

Hyleg immaginò Morfeus entrare nella zona proibita, sorrise e continuò per il suo tragitto, ma si fermò ancora un attimo per riflettere. Il suo protetto non era maturo abbastanza per non svolgere atti avventati, anzi le azioni proibite per lui erano un divertimento.

La zona proibita conteneva molti libri deleteri, i quali racchiudevano incantesimi segreti e perduti, essi letti in coincidenza ad un'eclisse potevano portare disgrazia.

Corse a tutta velocità verso la sua meta, il fiatone non gli dava tregua. Sorpassata la soglia del massiccio portone intravide un luccichio aggraziato derivare dalla zona proibita, aguzzò meglio la vista e riconobbe il cancello spalancato a contatto con il sorgere del sole. Pietrificato davanti all'entrata intravide l'immagine di Morfeus, aveva il terrore che i suoi dubbi avessero sorpassato il confine della realtà.

Fece il primo lento passo verso il suo beniamino, era bloccato di fronte alla finestra e tra le mani serrava un libro aperto, con la mano tremolante decise di bussare contro lo scaffale e Morfeus si voltò con sguardo indispettito.

“Morfeus... dimmi che non hai letto niente in coincidenza all'eclisse. Ti prego, dimmelo!” Hyleg aveva un tono preoccupato ed agitato, si avvicinava lentamente passo dopo passo.

“Hyleg, non ti devi preoccupare. Se ci fosse qualche problema, ti confesserei tutto. Lo sai!” Morfeus nascondeva con le frasi la colpa ma con i fatti s'incriminava. Il suo sguardo era ironico ed evidenziava una strana risata quasi compiaciuta e crudele.

Hyleg lo fissava con insistenza tentando di studiare quel comportamento bizzarro. L'atmosfera gelida venne smorzata dal trillo ripetuto e assordante della campanella, indicante la fine dell'ora e l'inizio della pausa di cinque minuti prima della lezione successiva. I professori si trovavano a gironzolare nei corridoi e alla vista del preside uscente dalla zona proibita, accorsero nella sua direzione. Osservarono la tragica scena

dell'irresponsabile Morfeus e si avvicinarono al preside chiedendogli sottovoce se fosse il caso di intervenire. Hyleg ormai affezionato al ragazzino volle prendere tempo.

Convinti a tornare ai propri impegni lasciarono titubanti e ansiosi Morfeus con il libro e per sicurezza intrappolarono il preside con una ingrovigliata rete di domande sull'accaduto.

“Preside, non crede che...”

“Orus, non lo dica nemmeno per scherzo! Non può essere, no, no.” Hyleg negava anche a se stesso il mutare improvviso.

“Ma il ragazzo aveva il libro *The Destiny* tra le mani. L'abbiamo visto tutti, aveva il libro aperto!”

“Anch'io ho visto il libro... ma non posso credere che esista la sfortuna! ...Credo sia stata colpa mia, non l'ho informato a tempo debito sul pericolo di quei libri. In ogni caso, dovremmo sorvegliare ogni sua mossa in qualsiasi situazione... nel frattempo io studierò per scoprire cos'è successo.” Sapeva che il povero Morfeus era maledetto, ma prima doveva carpire il segreto dell'incantesimo oscuro. “Non so se servirà a qualcosa ma farò di tutto per scoprire il segreto di quel libro... a costo di dover chiedere a qualcuno più informato di tutti noi.” I sei professori lo guardarono preoccupati e sconcertati, ma non avevano il coraggio d'avvilire il preside sulla sua unica speranza, senza dimenticare che se gli sfuggiva dalle mani poteva distruggere Gaia.

Ognuno prese la sua strada, allontanandosi come perfetti sconosciuti.

Hyleg lesse libri su libri cercando contro incantesimi, ma l'unica scoperta effettuata era sul conto negativo del libro incriminato.

Sperava che almeno nel momento più grave potesse affidare la vita del suo piccolo amico alla fortuna, in quello stato solo essa poteva far qualcosa.

Il giorno seguente Morfeus scorazzava tra i corridoi.

Si sentiva euforico anche se aveva l'impressione di aver dimenticato un parte della giornata precedente, ma non gli dette importanza.

Saltellando tra gli ultimi compagni ansimanti, sentì un leggero capogiro e si appoggiò al muro, inseguito la vista si iniziò ad oscurare e scivolò lentamente per poi svenire sul pavimento gelido. Alcuni si fermarono a soccorrerlo ma appena sveglio gli

dette un forte spintone.

“Non toccatemi! Chi vi ha detto di usare quelle sudice mani per toccare il mio corpo divino.” I due avviliti si sollevarono lentamente senza mai staccare gli occhi dal loro compagno e scomparvero sussurrando.

Fece un gran sforzo per alzarsi, sentiva di aver poche energie ma non vi erano problemi, le avrebbe recuperate in un batter d’occhio. La sua sonora e stridula risata rimbombò nel corridoio deserto.

Saltò molte lezioni tra le quali vi erano *Studio dei poteri elementali* e *Studio delle creature benefiche*, amate a tal punto da svolgere molte ore aggiuntive.

La professoressa Polednice si sorprese nell’incontrare la figura di Morfeus alla sua lezione d’*Educazione sui malefici*. Una signora col volto spettrale quasi prosciugato dalla vecchiaia, un occhio più grande e curva su un bastone storto.

Morfeus trovava la sua materia irragionevole, insegnava ai ragazzi come diventare crudeli, quindi, si presentava talmente di rado che sul registro affianco al suo nome si notavano una sfilza di “A”. Alcune volte era costretto a presentarsi per superare positivamente l’anno scolastico, quindi, al momento dell’appello si trovava al solito posto, l’ultimo banco alla fine dell’aula.

La professoressa posava i fondi di bottiglia decorati di un verde brillante per cercare le lenti magiche in una scatoletta di legno piccola quanto il palmo di una mano. In quel preciso momento Morfeus si volatilizzava nel nulla.

“Morfeus sono lieta di poter beneficiare della tua compagnia.” Lo sguardo di Polednice si era trasformato esattamente come quello di un gatto, un pregio acquistato dalle lenti.

“Sono contento della sua affermazione, ma non ho tempo per chiacchierare con lei. ...Vogliamo fare lezione!” Morfeus appoggiò i piedi sul banco, la sedia dondolava leggermente stando in equilibrio solo su due gambe.

“Bene, bene.” La professoressa era sbigottita, completamente turbata. “Ragazzi ...” Polednice era catturata da quel comportamento bizzarro e non riusciva a sviare i suoi pensieri verso l’insegnamento. “Allora, per oggi ...per oggi.” Non ricordava la lezione che aveva preparato il giorno precedente. Si sollevò dalla sedia dando uno strattone alla cattedra e si diresse verso la